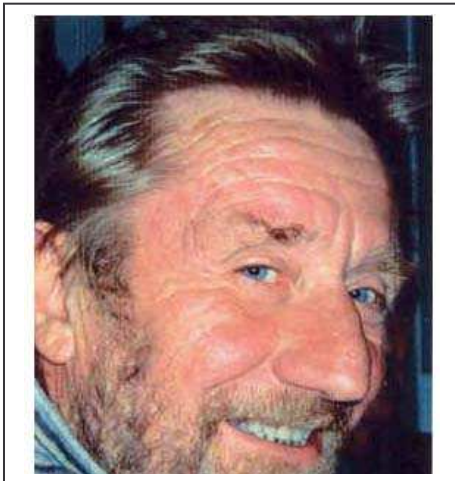


Artisti della Valle Antrona

Giorgio Sartoretti

Nato nel 1945 a Caddo (Crevoladossola—VB—) sin dall'infanzia dimostra un innato senso artistico che però coltiva. Sul finire degli anni '70 l'attività gli ha permesso di entrare in contatto con alcuni pittori locali con i quali fonda il GAO (Gruppo Artisti Ossolani); diviene allievo del noto paesaggista Carlo Bossone e successivamente di Rino Stringara (pittore figurativo). A ridosso degli anni '90 alcune circostanze lo portano ad avere un contatto con Valeggia, antico agglomerato ossolano nel comune di Montescheno, che all'epoca era abbandonato e raggiungibile solo a piedi. Lì avvia la ricostruzione di una baita e nel contempo assume il nome d'arte "**Giorgio da Valeggia**".

Ha esposto le sue opere in numerose mostre personali e collettive, principalmente in Piemonte e nella sua provincia di residenza, ma anche a Roma e Milano.



Visita il sito di Giorgio da
Valeggia :
www.giorgiodavaleggia.com

L'artista esordisce nel 1983 con una pittura figurativa impressionista (figure, nature morte, paesaggi) per divenire fortemente espressionista con forza di tratto, colore e impulsività di idee e che non disdegna l'arte scultorea concepita con punta e mazzetta.

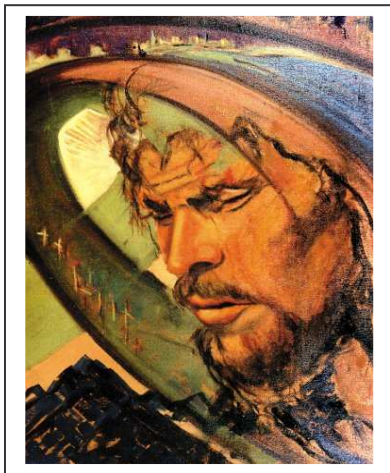
Ha ottenuto diversi riconoscimenti tra cui due primi premi ("Eustachi" a Milano e "Sirio" a Como).

Giorgio da Valeggia è partito dalla pittura impressionista, mediando dai suoi maestri lo stile tradizionale ossolano, con soggetti che emergono dal profondo attaccamento alla propria terra, per un'esigenza, quasi precisa testimonianza storica di ciò che ormai è in via d'estinzione. *Egli, però, subito all'inizio, agli elemento della natura ha saputo dare un'impronta diversa, come in questo quadro **Sinfonia di campagna**, sul cui sfondo appare una luce improvvisa, che non pare generata dai raggi solari, ma da un misterioso fluido: una luce come quella dell'alba della vita. Così il paesaggio raffigurato -qualche albero, un sentiero che divide il pascolo, le montagne sullo sfondo- ci fa desiderosi di una quiete bucolica, lontani dagli inquinamenti della civiltà contemporanea, e rivolti a quel bagliore all'orizzonte, come ad un'ancora di salvezza.* (Giuseppe Possa)

La "psicopittura" di Giorgio da Valeggia

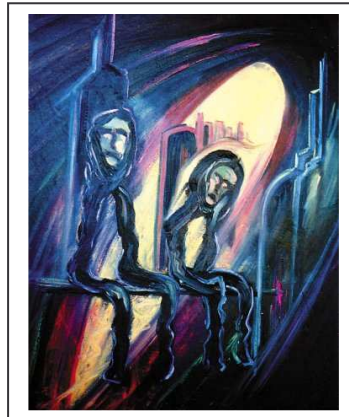
La pittura per me rappresenta la vita, è un'esigenza interiore per meglio comprendere il mio essere al mondo. Con essa esprimo le mie emozioni, i miei sentimenti, lasciandomi guidare dalle intuizioni interiori, dalla fantasia, dall'ispirazione del momento. La pittura è per me la via d'uscita dalle ansie, dalle paure, dalle preoccupazioni, perchè rappresentandole riesco a esternarle e quindi mi sento più sereno, più felice, più vivo>>. Sono le parole del pittore ossolano Giorgio Sartoretti, in arte "Giorgio da Valeggia", minuscola località montana località della Valle Antrona a pochi chilometri da Villadossola, dove vive e dipinge. Giorgio da Valeggia esordisce nel 1983 con una pittura figurativa impressionista fatta di figure, nature morte e paesaggi, per divenire fortemente espressionista con forza di tratto, colore e impulsività di idee. Nascono pregevoli vedute immaginarie, figure e scene di vita, soggetti religiosi rievocanti momenti di spiritualità interiore dove il colore è l'elemento comunicativo dominante. Interessante la parentesi pittorica intitolata "Hometti" che, come scrive il critico Giuseppe Possa, "rappresenta simboliche creature simili a larve mostrificate: questi zombi si presentano come immagini speculari dell'uomo contemporaneo, il quale, privato dei valori del passato, si trova smarrito e pauroso in questa torturata

e contraddittoria dimensione divenendo (gli emblematici esseri zoo-antropomorfi dell'artista) lo specchio in cui vediamo riflessi i nostri fallimenti e le nostre delusioni". <<Il fascino del sogno, la miseria umana e l'anelito a una vita in una dimensione superiore, dove la luce è la fonte essenziale che tutto raccoglie, sono gli elementi espressivi di Giorgio da Vallengia, un pittore che ha fatto dell'arte la sua ragione di vita>>. Questo spiega la sua compagna Laura Savaglio, che aggiunge: << E' uomo schivo e artista non "compromesso" dalle mode del tempo, che ha dedicato trent'anni della sua esistenza al continuo, costante studio della psiche umana per riportarne su tela i risultati. Non può, ed egli stesso non vuole, essere etichettato in una corrente pittorica ma le sue tele, espressioni a cavallo fra l'onirico e il surreale, hanno fatto sì che la critica definisse l'arte di Giorgio da Vallengia una "psicopittura".



Cristo
1990 - olio su tela - 45 x 55

Domani si vedrà
1993 - olio su tela - 80 x 100





MURALES - MONTESCHENO (Loc. Cresti)

Il “Murales” vuole esprimere la semplice accoglienza della Valle Antrona.

I calcinacci appena tolti scoprono una antica finestra di un muro in sasso; si affacciano a questa apertura un uomo e una donna in costume che danno il benvenuto.

La finestra non ha antoni per significare che chi viene in Valle è sempre ben accolto senza chiusure.

I calcinacci appena tolti stanno a significare la voglia di riscoprire e mantenere il proprio passato per trasmetterlo al futuro.